

## **Il 25 Aprile festa della liberazione dall'occupazione nazista e dal fascismo.**

**Note storiche, riflessioni, testi poetici, articoli, materiali vari  
sul 25 aprile, a cura di Luigi Fioravanti\***

(\* Parte di questi materiali sono stati utilizzati in occasione di una felice iniziativa del GasCambìo di Morbegno realizzata il **25 aprile 2018 per la Festa della Liberazione** (passeggiata all'abazia di San **Pietro in Vallate**, con sosta dentro la basilica e **lettura di poesie sul tema della Resistenza** a cura di **Luigi Fioravanti** con intervalli musicali al flauto dolce di **Giacomo Andreola**. A seguire merenda sul prato a base di prodotti locali e cibi caserecci. Da qui il titolo dell'allegato).

\*\*\*\*

**La festa del 25 aprile nasce nel '46 e viene istituzionalizzata nel 49 come festa nazionale della Repubblica.**

**Su proposta del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, il principe Umberto II, allora luogotenente del Regno d'Italia, il 22 aprile 1946 emanava un decreto legislativo luogotenenziale ("Disposizioni in materia di ricorrenze festive") che recitava: "A celebrazione della totale liberazione del territorio italiano, il 25 aprile 1946 viene dichiarato festa nazionale.»**

La ricorrenza venne celebrata anche negli anni successivi, **ma solo il 27 maggio 1949**, con la legge 260 ("Disposizioni in materia di ricorrenze festive") essa è stata istituzionalizzata stabilmente quale festa nazionale:

"Il ministro dell'Interno ha dichiarato che non lo festeggia e andrà a fare non so che cosa. Ma Salvini da sempre ha ostentato questo rifiuto, perché **il 25 aprile è l'unica rivoluzione italiana**. La prima volta che un'insurrezione di popolo c'è stata è avvenuto il 25 aprile 1945 e con una partecipazione molto vasta. Nessuno tuttavia si illude di poterla dire trionfalisticamente come maggioritaria. **Fu una grande insurrezione popolare** che aveva degli obiettivi molto avanzati e salvò la dignità del nostro Paese, anche al cospetto degli Alleati che non gradivano che noi ci liberassimo con le nostre forze. **È la data più importante della metà del Novecento. È stato ottenuto che diventasse festa nazionale ma non è mai stata accettata del tutto da una parte del Paese.** Ed è la prova provata che il problema è ancora aperto, sul tappeto". **Luciano Canfora, intervista a Repubblica del 22 aprile 2019**

**Eppure si tratta di una ricorrenza che dovrebbe, a oltre settant'anni, essere ormai parte integrante del patrimonio civile, riconosciuta, e festeggiata, come tale, da tutti. (Angelo D'Orsi)**

**In breve sui fatti del 1945** (\*in appendice, una scheda)

- **In aprile** riprende l'offensiva generale dei partigiani e delle truppe alleate contro nazisti e fascisti ne Centro Nord Italia
- **Il 22 è liberata Bologna;** il 24 **il Comiato di Liberazione nazionale Alta Italia** ordina l'insurrezione generale, **nello stesso giorno insorge Genova;**
- **il 25 aprile** insurrezione e liberazione **di Torino e Milano.** Fuga di Mussolini; **il 28 aprile** è fucilato a Dongo.
- **Il 2 maggio** l'annuncio ufficiale della resa delle truppe tedesche di occupazione.
- **7 maggio** la capitolazione della Germania
- **2 settembre 1945 resa del Giappone**

\*\*\*

**Opportuno e necessario e doveroso** fare alcune riflessioni, a introduzione dei testi che andrò a leggere per commemorare questo giorno.

### **La PRIMA RIFLESSIONE**

Tra aprile e i primi di maggio finiva in Europa una guerra che è stata la più sanguinosa della storia – **50 milioni** di morti – che si è accompagnata alle cose più barbare e mostruose che la storia ricordi: i campi di sterminio dove furono assassinate **11 milioni di persone** di cui 6 milioni di ebrei, mezzo milione di Rom, e prigionieri politici, oppositori, omosessuali, handicappati.

Per noi poi vanno aggiunti i **600 mila** morti della **guerra d’Etiopia** del 1935-36, condotta dal Fascismo, tra i quali 30 mila massacrati dopo l’attentato a **Rodolfo Graziani** nel 1937, i 2000 massacrati a **Debre Libanos** di cui mille **monaci copti**, il più grande massacro di cristiani compiuto in Africa da cristiani italiani; i **100 mila libici** uccisi durante la cosiddetta riconquista della Libia.

C’è chi sostiene – **Berlusocni, Taiani, esponenti della Lega** - **che il fascismo ha fatto cose buone, peccato per le leggi razziali e la guerra...** Ma Leggi razziali, – in Italia nel 1938, ma nelle colonie già nel 37! – **il razzismo e la guerra** non sono errori del fascismo, ma sono nell’ideologia, nei programmi, nella natura stessa del Fascismo.

**Leggasi,** a proposito delle “cose buone” fatte dal fascismo il recente saggio **di Francesco Filippi, “Mussolini ha fatto anche cose buone”, edito da Repubblica**

**Se questo è un uomo di Primo Levi**

*In questa famosa poesia, che appare nella prima pagine del libro omonimo, **Primo Levi si rivolge a tutti noi**, a quanti sono stati e sono fortunati nella vita: hanno una casa, il cibo, degli amici **e dà loro due comandi***

**-Di considerare, cioè riflettere** attentamente su quanto è successo – e succede! – nei campi di concentramento, nei lager, dove uomini e donne sono stati trattati – sono trattati ancora oggi! – **non come persone, ma come cose**, nella maniera più disumana e barbara, perché, come afferma **Todorov, si è barbari quando non si riconosce l'umanità dell'altro.**

-Comanda di **ricordare che questo è stato la Shoa; è un crimine contro l'umanità:** (come quello contro i gli indiani d'America, gli armeni, come quelli commessi in Etiopia, Vietnam, Cambogia, in Rwanda, in Iraq, in Siria, in Libia dovunque c'è guerra).; e ricordare è parola che ha a che fare con **il cuore (viene dal latino cordis);** significa **avere in cuore, avere a cuore:** avere **in** cuore le vittime, avere **a** cuore la difesa della dignità umana, dei diritti umani.

**E a quanti non vogliono sapere, non vogliono riflettere, non vogliono ricordare** Levi manda tre terribili maledizioni bibliche, tremende, come leggeremo nell'ultima strofa

Voi che vivete sicuri  
nelle vostre tiepide case,  
voi che trovate tornando a sera  
il cibo caldo e visi amici:

Considerate se questo è un uomo  
che lavora nel fango  
che non conosce pace  
che lotta per mezzo pane  
che muore per un sì o per un no.  
Considerate se questa è una donna,  
senza capelli e senza nome  
senza più forza di ricordare  
vuoti gli occhi e freddo il grembo  
come una rana d'inverno.

Meditate che questo è stato:  
vi comando queste parole.  
Scolpitele nel vostro cuore  
stando in casa andando per via,  
coricandovi alzandovi;  
ripetetele ai vostri figli.

O vi si sfaccia la casa,  
la malattia vi impedisca,  
i vostri nati torcano il viso da voi.

**La seconda riflessione.**

**Il 25 aprile è festa di una duplice liberazione**, dall'occupazione tedesca e dal fascismo, stretto alleato dei nazisti, quel fascismo che Mussolini aveva ricostituito con il nome della **Repubblica Sociale Italiana** a **Salò il 23 settembre del 1943**.

**Bene lo dice il poeta Umberto Saba** (1883-1957), uno dei più grandi poeti del 900, in genere così mite, pacato, umano, in un testo che scrive nel 1944, a Firenze (liberata dai partigiani nell'agosto del 44- 200 i morti), dove si era rifugiato, nascosto e soccorso da amici – **tra cui Eugenio Montale** – cambiando casa bel 11 volte a causa delle leggi razziali del 1938.

Così scrive in **Storia e cronistoria della sua vita**: "**Deve fuggire (lui, il Poeta) dalla sua città, nascondendosi come una povera bestia inseguita a morte**".

**"Si può dire che scrivendo Avevo il poeta piange e canta per tutti"**

Da una burrasca ignobile approdato  
a questa casa ospitale, m'affaccio  
-liberamente alfine - alla finestra.  
Guardo nel cielo nuvole passare,  
biancheggiare lo spicchio della luna,

Palazzo Pitti di fronte. E mi volgo  
vane antiche domande: Perché, madre,  
m'hai messo al mondo? Che ci faccio adesso  
che sono vecchio, che tutto s'innova,  
che il passato è macerie, che alla prova  
impari mi trovai di spaventose  
vicende? Viene meno anche la fede  
nella morte, che tutto essa risolve

Avevo il mondo per me; avevo luoghi  
del mondo dove mi salvavo. Tanta  
luce in quelli ho veduto che, a momenti,  
ero una luce io stesso. Ricordi;  
tu dei miei giovani amici il più caro,  
tu quasi un figlio per me, che non pure  
so dove sei, né se più sei, che a volte  
prigioniero ti penso nella terra  
squallida, in mano al nemico? Vergogna  
mi prende allora di quel poco cibo,  
dell'ospitale provvisorio tetto.  
Tutto mi portò via il fascista abietto  
ed il tedesco lurco.

Avevo una famiglia, una compagna;  
la buona, la meravigliosa Lina.  
E' viva ancora, ma al riposo inclina  
più che i suoi anni impongano. Ed un'ansia  
pietà mi prende di vederla ancora,

in non sue case affaccendata, il fuoco  
alimentare a scarse legna. D'altri  
tempi al ricordo doloroso il cuore  
si stringe, come ad un rimorso, in petto.  
Tutto mi portò via il fascista abietto  
ed il tedesco lurco.

Avevo una bambina, oggi una donna.  
Di me vedevo in lei la miglior parte  
Tempo funesto anche trovava l'arte  
di staccarla da me, che la radice  
vede in me dei suoi mali, né più l'occhio  
mi volge, azzurro, con l'usato affetto.  
Tutto mi portò via il fascista abietto  
ed il tedesco lurco.

Avevo una città bella tra i monti  
rocciosi e il mare luminoso. Mia  
perché vi nacqui, più che d'altri mia  
che la scoprivo fanciullo, ed adulto  
per sempre a Italia lo sposai col canto.  
Vivere si doveva. Ed io per tanto  
scelsi fra i mali il più degno: fu il piccolo  
d'antichi libri raro negozietto.  
Tutto mi portò via il fascista inetto  
ed il tedesco lurco.

Avevo un cimitero ove mia madre  
riposa, e i vecchi di mia madre. Bello  
come un giardino; e quante volte in quello  
mi rifugiavo col pensiero! Oscuri  
esili e lunghi, atre vicende, dubbio  
quel giardino mi mostrano e quel letto.  
Tutto mi portò via il fascista abietto  
-anche la tomba- ed il tedesco lurco

### **La terza osservazione**

La lotta contro nazisti e fascisti, **la Resistenza**, fu anche una guerra civile, di italiani contro altri italiani; e tanti dell'una e dell'altra parte morirono, Ma se la morte è uguale per **tutti non uguale per tutti è la causa per cui si muore, non per gli stessi ideali sono morti i fascisti e i partigiani**. Questi combattendo per la libertà e la democrazia, gli altri per la dittatura e il razzismo.

**Bene, in maniera autorevole, lo dice lo scrittore ITALO CALVINO**

*"Dietro il milite delle Brigate nere più onesto, più in buona fede, più idealista, c'erano i rastrellamenti, le operazioni di sterminio, le camere di tortura, le deportazioni e l'Olocausto; dietro il partigiano più ignaro, più ladro, più spietato c'era la lotta per una società pacifica e democratica, ragionevolmente giusta, se non proprio giusta in senso assoluto, che di queste non ce ne sono".*

Ma se vogliamo sapere per cosa sono morti i partigiani dobbiamo leggere le **"Lettere dei condannati a morte della resistenza italiana" della Einaudi.**

Le Lettere contengono la voce di uomini e di donne, appartenenti a tutte le età e ad ogni classe sociale, consapevoli del dovere della libertà e del prezzo ch'essa, in momenti estremi, comporta. Chiunque anche oggi le leggerà, vi troverà un'altra Italia e non potrà non domandarsi se davvero non ci sia più bisogno di quella voce o se, al contrario, non si debba fare di tutto per tramandarla e mantenerla viva nella coscienza, come radice da cui ancora attingere forza". **Gustavo Zagrebelsky**

Centododici partigiani e patrioti vengono catturati dai tedeschi o fascisti e già sanno (o presumono) che saranno "giustiziati", cioè **uccisi dal plotone di esecuzione e dalle torture che verranno loro inflitte**. Scrivono ai familiari, alla madre, alla moglie, alla fidanzata, ai compagni di studio, di lavoro, di vita. Appartengono alle realtà sociali e culturali più diverse, sono stati presi (e saranno soppressi) nei luoghi e nelle condizioni più disparate. Tutti vivono, per la prima e ultima volta, l'atroce esperienza di "un tempo breve eppure spaventosamente lungo, in cui si toglie all'uomo il suo più intimo bene, la speranza", e in cui sono costretti, in preda allo smarrimento e all'angoscia, a "dare ordine" al proprio destino e al proprio animo.

### La Madre

**Piero Calamandrei** (Epigrafe dettata per il busto, collocato nella sala del consiglio del Comune **di Campegine, di Genoveffa Cocconi, madre dei sette fratelli Cervi, morta di dolore poco dopo la loro fucilazione**). ( **Poligono di Tiro di Reggio Emilia- 28 dicembre 1943**)

Quando la sera tornavano dai campi  
Sette figli ed otto col padre  
Il suo sorriso attendeva sull'uscio  
per annunciare che il desco era pronto.  
Ma quando in un unico sparo  
caddero in sette dinanzi a quel muro  
la madre disse  
non vi rimprovero o figli  
d'avermi dato tanto dolore  
l'avete fatto per un'idea

perché mai più nel mondo altre madri  
debbano soffrire la stessa mia pena.  
Ma che ci faccio qui sulla soglia  
se più la sera non tornerete,  
Il padre è forte e rincuora i nipoti  
Dopo un raccolto ne viene un altro  
ma io sono soltanto una mamma  
o figli cari  
vengo con voi.

## **Giorgio Bassani**

(1916-2000- scrittore, poeta, partigiano)

### **Non piangere**

Non piangere, compagno,  
se m'hai trovato qui steso.  
Vedi, non ho più peso  
in me di sangue. Mi lagno  
di quest'ombra che mi sale  
dal ventre pallido al cuore,  
inaridito fiore  
d'indifferenza mortale.  
Portami fuori, amico,  
al sole che scalda la piazza,  
al vento celeste che spazza  
il mio golfo infinito.  
Concedimi la pace  
dell'aria; fa che io bruci  
ostia candida, brace  
persa nel sonno della luce.  
Lascia così che dorma: fermento  
piano, una mite cosa  
sono, un calmo e lento  
cielo in me si riposa.

## **La quarta riflessione**

**I partigiani, la Resistenza hanno lasciato un Testamento, questo testamento è la Costituzione.**

**"La Costituzione è un testamento di 100mila morti.** Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e le dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra costituzione"  
Il popolo italiano consacra alla memoria dei fratelli caduti per restituire all'Italia libertà e onore la presente Costituzione".

**Dietro ad ogni articolo della Costituzione**, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di

concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. Quindi, la nostra cara Costituzione, non è una carta morta; è un **testamento, un testamento di centomila morti**"

**Piero Calamandrei - Dal Discorso agli studenti nel salone degli Afreschi dell'Umanitaria di Milano 26 gennaio 1955**

**Piero Calamandrei chiudeva così il suo intervento conclusivo dell'Assemblea Costituente facendo memoria dei resistenti uccisi:** "Essi sono morti senza retorica, senza grandi frasi, con semplicità, come se si trattasse di un lavoro quotidiano da compiere: il grande lavoro che occorre per restituire all'Italia libertà e dignità. Di questo lavoro si sono riservata la parte più dura e più difficile; quella di morire, di testimoniare con la resistenza e la morte la fede nella giustizia. A noi è rimasto un compito cento volte più agevole; quello di tradurre in leggi chiare, stabili e oneste il loro sogno: di una società più giusta e più umana, di una solidarietà di tutti gli uomini, alleati a debellare il dolore. Assai poco, in verità, chiedono a noi i nostri morti. Non dobbiamo tradirli".

### **Una quinta riflessione**

ce la suggerisce ancora lo scrittore **Italo Calvino: La Resistenza non è finita perché il fascismo c'è ancora oggi**

**"C'è ancora un fascismo, non necessariamente identico a quello del passato. C'è un nuovo verbo: non siamo tutti uguali, non tutti abbiamo gli stessi diritti. Dove questo verbo attecchisce, alla fine c'è il Lager". Italo Calvino**

. **Ma chi abbia occhi e orecchie sa che mentre si fanno prove tecniche di regime, vede già un fascismo molecolare, il fascismo passato nelle teste e nei cuori di troppe persone, quel fascismo che si esprime attraverso una perdita di umanità, un disprezzo della vite degli altri, una ferocia fatta di atti e di parole, un razzismo dei piccoli gesti della quotidianità, alternato a vere azioni di tipo squadristico, mentre sempre di più il fascismo storico viene guardato con benevolenza, talora con simpatia, e nelle tabaccherie si trovano i busti neri del duce... Angelo D'Orsi**

**Cresce in maniera preoccupante – insieme ai gruppi neofascisti - quello che è il figlio maggiore del fascismo, il razzismo : lo vediamo in fatti quotidiani nelle nostre strade .**

**ANTONIO NOTO**, direttore di Noto Sondaggi : **un italiano su tre tentato dal razzismo. Il 34% discrimina in vari modi chi non è bianco. Dieci anni fa erano solo 7 su 100**

**La Resistenza contro il Fascismo, e le ideologie e pratiche politiche che negano i Diritti Umani, e soprattutto l'Articolo Primo della sua Dichiarazione " che recita testualmente " TUTTI GLI ESSERI UMANI NASCONO LIBERI ED UGUALI IN DIGNITA' E DIRITTI" – senza distinzione alcuna - , è dovere di noi tutti, se a questi diritti crediamo.**



## Ora e sempre, come dice Piero Calamandrei

*Il generale **Albert Kesselring** era il comandante delle forze di occupazione tedesche in Italia fra il 1943 e il 1945. Processato e condannato a morte dagli Alleati per crimini di guerra (Fosse ardeatine -335 -, Sant'Anna di Stazzema -560-. Boves - 57 contadini bruciati vivi, Marzabotto (eccidio di Monte Sole, 29 sett. 1944: 1830 - (sentenza poi commutata in ergastolo per intervento del governo britannico), nel 1952 fu tuttavia liberato per motivi di salute. Dichiarò che gli italiani dovevano essergli grati e avrebbero dovuto dedicargli un monumento.*

***Gli rispose allora uno dei più amati padri costituenti della Repubblica, Piero Calamandrei (1889-1956), con questo componimento in versi liberi noto come "Lapide ad ignominia".***

*La lapide è collocata nell'atrio del Palazzo Comunale di **Cuneo** in segno di imperitura protesta per l'avvenuta scarcerazione del criminale nazista. L'epigrafe afferma:*

### Ora e sempre Resistenza

Lo avrai  
camerata Kesselring  
il monumento che pretendi da noi italiani  
ma con che pietra si costruirà  
a deciderlo tocca a noi.

Non coi sassi affumicati  
dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio  
non colla terra dei cimiteri  
dove i nostri compagni giovinetti  
riposano in serenità  
non colla neve inviolata delle montagne  
che per due inverni ti sfidarono  
non colla primavera di queste valli  
che ti videro fuggire.

Ma soltanto col silenzio del torturati  
più duro d'ogni macigno  
soltanto con la roccia di questo patto  
giurato fra uomini liberi  
che volontari si adunarono  
per dignità e non per odio  
decisi a riscattare  
la vergogna e il terrore del mondo.

Su queste strade se vorrai tornare  
ai nostri posti ci ritroverai  
morti e vivi collo stesso impegno  
popolo serrato intorno al monumento  
che si chiama  
ora e sempre  
RESISTENZA

## Sesta riflessione

La resistenza fu anche lotta armata, guerra; e come tutte le guerre ha avuto le sue spietatezze, **ha esercitato la violenza**.

La strada della non violenza è difficile, soprattutto in certe circostanze storiche. A noi che in quei tempi bui e tragici non abbiamo vissuto si rivolge **Bertolt Brecht**. In una poesia del 1939 dal titolo "**A coloro che verranno**".

### Ne leggo le strofe finali

Voi che sarete emersi dai gorgi  
dove fummo travolti  
pensate  
quando parlate delle nostre debolezze  
anche ai tempi bui  
cui voi siete scampati.

Andammo noi, più spesso cambiando paese che scarpe,  
attraverso le guerre di classe, disperati  
quando solo ingiustizia c'era, e nessuna rivolta.

Eppure lo sappiamo:  
anche l'odio contro la bassezza  
stravolge il viso.  
Anche l'ira per l'ingiustizia  
fa roca la voce. Oh, noi  
che abbiamo voluto apprestare il terreno alla gentilezza,  
noi non si poté essere gentili.

Ma voi, quando sarà venuta l'ora  
che all'uomo un aiuto sia l'uomo,  
pensate a noi  
con indulgenza.

Con indulgenza, ma anche con gratitudine, per il sacrificio della loro vita, come scrive **Giuseppe Ungaretti** per una lapide sui morti della Resistenza:

Qui  
Vivono per sempre  
Gli occhi che furono chiusi alla luce  
Perché tutti  
Li avessero aperti  
Per sempre  
Alla luce

## Settima Riflessione

**Tutti i popoli hanno diritto alla Resistenza contri tirannie e oppressioni; tutti hanno diritto alla libertà e all'autodeterminazione. La festa della Liberazione non è solo nostra!**

*"Tutti i figli di Adamo formano un solo corpo,  
sono della stessa essenza.  
Quando il tempo affligge con il dolore  
Una parte del corpo,  
le altre soffrono.  
Se non senti la pena degli altri  
Non meriti di essere chiamato uomo".*

Questi versi sono di un poeta mistico persiano e stanno scritti all'entrata del palazzo di Vetro, a New York, sede delle nazioni Unite.

Il poeta si chiama **Saadi**, noto come **Sa'di di Shiraz, o Shirazi** vissuto tra il 1184 e il 1291)

Tra questi popoli che vivono perseguitati o oppressi, che lottano per una patria, la libertà e la dignità vorrei ricordare i **Curdi e i Palestinesi, pur nessun altro dimenticando.**

**I Curdi**, un popolo antichissimo disperso tra Iraq, Iran, Siria e Turchia, ovunque oppressi e perseguitati;

**I Palestinesi**, 12 milioni di persone

- per metà esiliate e profughe nei campi profughi dei paesi del Medio Oriente,
- per metà carcerati nella loro stessa terra, occupata dagli israeliani 55 anni fa ormai- **e derubata con continue annessioni** - in Cisgiordania, Gerusalemme Est e Gaza

## Poeti Curdi

Ho posato l'orecchio sopra il cuore  
della terra.  
Parlava d'amore, del suo amore  
per la pioggia,  
la terra.

Ho posato l'orecchio sul liquido cuore  
dell'acqua.  
Il mio amore, l'amor mio  
è la sorgente, cantava  
l'acqua.

L'ho posato sul cuore  
dell'albero.  
Della sua folta chioma,

– l'amore suo – diceva,  
l'albero.

Ma quando accostai l'orecchio  
all'amore stesso,  
che non ha nome,  
era di libertà che parlava,  
l'amore.

### **Separazione**

«Se dai miei versi  
strappi le rose, |  
delle quattro stagioni della mia poesia  
una ne morirà.  
Se escludi l'amore,  
due delle mie stagioni moriranno.  
Se porti via il grano,  
tre delle mie stagioni moriranno.  
Se mi togli la libertà,  
tutte e quattro le stagioni moriranno,  
e io con loro».

### **Sherko Bekas (1940-2013)**

Senza famiglia, senza casa e terra  
come sudario avrò le mie ali soltanto.

Tutto quel che io desidero è di avere accanto  
un volto splendente come il tulipano.  
Se alle montagne narrassi il mio soffrire  
sui pendii non crescerebbero più i fiori.

È addolorato il mio cuore, Signore,  
soffre e trema d'angoscia  
anela alla patria, piange l'esilio.  
E questo fuoco mi brucia.

**Baba Tahir**, sec. X

### **FRONTIERE**

Terra adorata, mia terra,  
amore che ho perduto  
se tu fossi remota  
in un cielo inaccessibile

o su una vetta ai limiti del mondo  
saprei correre da te  
anche con scarpe di ferro.  
Ma ti separa da me un tratto sottile.  
L'invasore lo chiama confine.

-*Hemin*, sec. XX

**Mahmoud Darwish – poeta palestinese.**

### **Potete legarmi mani e piedi**

Potete legarmi mani e piedi  
togliermi il quaderno e le sigarette  
riempirmi la bocca di terra  
la poesia è sangue del mio cuore vivo  
sale del mio pane,  
luce dei miei occhi,  
sarà scritta con le unghie,  
lo sguardo  
e il ferro.  
La canterò nella cella della mia prigione  
nella stalla  
sotto la sferza  
tra i ceppi  
nello spasimo delle catene.  
Ho dentro di me milioni di usignoli  
per cantare la mia canzone di LOTTA.

### **Il sogno dei gigli bianchi**

...  
Io sogno gigli bianchi  
in un ramo d'olivo  
un uccello che abbracci il mattino  
sopra i fiori di limone ...  
Io sogno gigli bianchi  
in una strada di canto  
e una strada di luce...  
Io sogno  
e voglio un cuore buono  
che non sia pieno di fucili  
e un giorno intero di sole ...  
Voglio un bimbo che all'alba sorrida

non un pezzo di ricambio  
in strumenti di guerra.  
Son venuto per vivere il sole  
che sorge, ma non quello che tramonta.  
E non ho voglia di morire  
e combattere donne e bambini ...

## Appendice - Testi vari

### LA RESISTENZA ITALIANA - DATE E FATTI ESSENZIALI

**24 Luglio 1943.** Il Gran Consiglio del Fascismo con 19 voti favorevoli, 9 contrari e un astenuto, vota l'ordine del giorno Grandi, con cui si intende restituire tutto il potere detenuto da Mussolini a Vittorio Emanuele III

**25 luglio 43,** dopo l'arresto di Musolini, assume la presidenza del consiglio e il comando delle forze armate il maresciallo Badoglio. E' sciolto il aprtito nazionale fascista, ma viene mantenuto il controllo sulla stampa e viene ostacolata la ripresa della vita politica. Credendo di guadagnare tempo, Badoglio afferma che la guerra continuerà a fianco della Germania, che fa affluire sempre più massicci reparti di truppe nel nostro Paese.

**8 settembre 1943.** Mentre gli alleati sbarcano a Salerno, proseguendo l'occupazione dell'Italia meridionale, iniziata il 10 luglio in Sicilia, viene annunciato l'armistizio, cinque giorni dopo la firma di esso. Da Roma il re e il Governo fuggono a Pescara e di qui, via mare, a Brindisi. La capitale è difesa per due giorni da militari e civili presto soffocati dalle soverchianti forze tedesche. Si costituisce a Roma il CNL centrale ( Comitato di Liberazione Nazionale) e, dopo la cessazione dell'azione difensiva, il Comitato Militare Clandestino, collegato con lo Stato maggiore alleato e col governo regio di Brindisi.

**12 settembre 43.** Mussolini è liberato sul Gran Sasso dai tedeschi e portato in Germania. il 23 settembre costituisce la *Repubblica Sociale Italiana (RSI)* , il cui ministro della difesa è il maresciallo Rodolfo Graziani, che cura la formazione di quattro divisioni italiane da addestrare in Germania e destinate ad essere successivamente impiegate in Liguria. I Tedeschi deportano in Germania i militari italiani che riescono a far prigionieri in Italia e nelle altre zone d'operazione.  
**Raggiungeranno la cifra di circa 600.000.**

( Episodi di resistenza dell'esercito italiano represses nel sangue: **Cefalonia e Lero:** rispettivamente 8.400 e 3.563 morti. Trentamila furono i morti tra i soldati deportati in Germania)

**11 ottobre1943.** Il governo Badoglio dichiara lo stato di guerra contro la Germania e i governi inglese, statunitense e sovietico riconoscono la cobelligeranza dell'Italia. Da ciò è determinata la costituzione di reparti armati che combatteranno contro i tedeschi a fianco delle truppe alleate.

**Autunno del 43.** Cominciano le prime azioni dei GAP (gruppi di azione patriottica) a Milano e a Roma che sono addestrati in azioni di sabotaggio e colpi di mano contro i tedeschi e contro i collaborazionisti fascisti e adibiti a molti altri compiti, fra cui l'aiuto ai perseguitati e la difesa degli impianti.

**Gennaio 1944** Il CLN di Milano si trasforma in CLNAI (Alta Italia), assumendo la funzione di "governo straordinario del Nord"

**Primavera del 44.** Scioperi seguiti da gravi rappresaglie in Alta Italia e in Toscana. A partire dal Piemonte tedeschi e fascisti iniziano massicce azioni di rastrellamento estese a tutta l'Italia del nord controllata dai tedeschi e represses violentemente durante l'estate.

**19 aprile 44.** La Repubblica Sociale di Salò emana il decreto che stabilisce la pena di morte per i partigiani e per i loro favoreggiatori.

**24 aprile:** a Salerno si costituisce il primo governo di unità nazionale; la questione istituzionale (monarchia o repubblica?) viene provvisoriamente accantonata.

**4 giugno del 44.** Dopo la battaglia di Cassino, sfondata la linea "Gustav", gli alleati, anche con reparti italiani e polacchi, entrano in Roma. Il Re trasmette i poteri al **figlio Umberto**, che assume la carica di "luogotenente generale del Regno". I componenti del CLN centrale formano un governo presieduto da Ivanoe Bonomi. 9 luglio 44: il comitato militare Alta Italia, costituito dopo l'8 settembre 1943, si trasforma in Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.). Il comando generale è tenuto dal generale Luigi Cadorna. Vice comandanti sono Luigi Longo per il PCI e Ferruccio Parri per il Partito d'Azione. (Nella primavera del 45 alle dipendenze del CVL vi saranno 43 zone liberate, con 104 divisioni e 52 brigate autonome, oltre alle forze inquadrates nelle formazioni di città e di pianura.

**Dicembre 1944.** La "linea **gotica**", sull'Appennino, arresta l'avanzata alleata diretta dal generale Alexander, che propone alle formazioni partigiane dell'Alta Italia di rallentare le azioni. La proposta viene respinta, la guerra partigiana continua ma deve fronteggiare l'offensiva e i rastrellamenti delle forze tedesche e fasciste con gravi perdite di combattenti e civili.

**7 dicembre.** Il generale inglese Wilson firma l'accordo col CLNAI che definisce le attribuzioni di esso. " governo Bonomi delega al CNLAI le funzioni di governo per l'Alta Italia.

**Primavera del 45.** Gli alleati sfondano in più punti la " **linea gotica** ". In attesa dell'arrivo delle truppe alleate le formazioni partigiane e le insurrezioni popolari accelerano il crollo dei tedeschi e dei fascisti, che sono costretti alla resa o alla fuga.

In aprile riprende l'offensiva generale dei partigiani e delle truppe alleate contro nazisti e fascisti ne Centro Nord Italia

Il 22 è liberata Bologna; il 24 il Comitato di Liberazione nazionale Alta Italia ordina l'insurrezione generale, nello stesso giorno insorge Genova;

**il 25 aprile** il CLNAI e le sue delegazioni assumono i pieni poteri. Insurrezione e liberazione di Torino e Milano.

Fuga di Mussolini; il 28 aprile è fucilato a Dongo.

L'arrivo delle truppe alleate trova le principali città e vaste zone dell'Italia settentrionale completamente liberate.

**Il 2 maggio** l'annuncio ufficiale della resa delle truppe tedesche di occupazione.

**7 maggio** la capitolazione della Germania

**2 settembre 1945** resa del Giappone

## OSSERVAZIONI GENERALI.

Una situazione **complessa** tra il 43 e il 45. **5 eserciti in campo:**

- **angloamericano- tedesco- l'esercito italiano** ( 600.000 deportati in Germania- 87.000 caduti di cui 47.000 in combattimento contro i tedeschi e 40.000 morti nei campi di concentramento)-
- le forze armate della **Repubblica Sociale Italiana (RSI)** (esercito - 143.000, Aeronautica- 79.000, Guardia Nazionale Repubblicana, 150.000- marina, 26.000- SS italiane, 10.000- Brigate Nere, 20.000) -
- **le forze partigiane:** 336.000 di cui 30.896 caduti in combattimento o giustiziati- 35.000 donne partigiane tra cui 2.750 deportate, 2.500 cadute o fucilate, 4.653 arrestate o torturate)

**Una guerra di liberazione, duplice:** dai tedeschi e dal fascismo - dal nazismo e dalla dittatura.

**Motivazioni ideali comuni agli uomini della Resistenza** ( pur nelle **differenze politiche:** comunisti-socialisti-democristiani- cattolici- monarchici- liberali- repubblicani- Giustizia e Libertà. ... ): la libertà- la democrazia- la giustizia sociale - l'indipendenza nazionale.

**Una guerra civile:** fascisti - partigiani: italiani contro altri italiani.

**Le forme di lotta:** armata- sabotaggio- collaborazione - non collaborazione- sciopero- sostegno e appoggio.

**Una guerra di popolo** ( naturalmente ci furono tanti alla finestra ...ma è stata guerra di popolo. La Resistenza ha riguardato soprattutto il centro-nord - per la prima volta nella storia d'Italia le **donne** combattono: 35.000 donne riconosciute come partigiane combattenti)

**Campi di concentramento in Italia:** Fossoli- Bolzano (transito)- Trieste **San Sabba** (sterminio: 5.000). 43.000 i deportati politici di cui 8.382 fatti morire nei campi di sterminio.  
Ebrei italiani: deportati 8.566- sopravvissuti 1009.

**Stragi e rappresaglie.** 10.000- **Fosse Ardeatine** (marzo 44: 335)- **Marzabotto** (ottobre 44: 1831)- **Sant'Anna di Stazzena** (agosto 44: 560)- **Boves** (417 case incendiate-57 morti tra le fiamme) - Piazzale Loreto ....

## IL FASCISMO DI IERI E DI OGGI

**Luciano Canfora " In Italia il fascismo non muore mai" intervista a Luciano Canfora a cura di Simonetta Fiori in "la Repubblica" del 25 marzo 2019**

L'indebolimento del Parlamento. La ricerca spasmodica del rapporto con le masse. L'intesa di Salvini con i movimenti di estrema destra. Dopo l'editoriale di Eugenio Scalfari, la parola passa allo storico

**Di fronte al sovranismo xenofobo e autoritario di Matteo Salvini è legittimo evocare il fantasma del fascismo?**

Da tempo la discussione divide storici e intellettuali. Ma, ancora più dell'analisi storica o politologica, colpisce il vissuto dei testimoni, il sentimento di chi "il lungo viaggio attraverso il fascismo" l'ha compiuto in prima persona. Quello che ieri Eugenio Scalfari ha rievocato nel suo editoriale, per poi concentrarsi sull'attuale ideologia salviniana. Nel



ministro degli Interni, il fondatore di Repubblica intravede i germi di una cultura fascista che annienta le mediazioni democratiche a favore di una gestione autoritaria del potere. L'indebolimento del Parlamento, spinto in seconda fila; la spasmodica ricerca del rapporto diretto con le masse; l'intesa cordiale con i movimenti neofascisti, in Europa e in Italia. Sono tanti, secondo Scalfari, gli elementi di contiguità politica e culturale tra il fascismo storico e il nazionalismo illiberale di Salvini. **È d'accordo, professor Luciano Canfora?** «Sì, lo penso da tempo. Al tema ho dedicato anche il saggio La scopa di don Abbondio. Vorrei però fare una premessa».

**Prego.** «La discussione sul fascismo mai morto non è cominciata avantieri, ma dura da quando Mussolini è stato appeso a Piazzale Loreto. Nel suo Golia, tradotto in Italia nel 1946, Giuseppe Antonio Borgese volle dare un messaggio chiaro: il fascismo è caduto, ma dipenderà da noi la sua definitiva scomparsa. Devo ricordare l'intervento parlamentare di **Concetto Marchesi nel 1949**: il fascismo non è morto, ma ha varcato l'Atlantico? E ci siamo dimenticati del conflitto violentissimo suscitato nel 1960 dall'allora premier Tambroni con la sua apertura al Movimento Sociale?».

**Sta dicendo che del fascismo non ci siamo mai liberati?**

«Non solo questo. Vorrei aggiungere che esistono varie forme e incarnazioni del fascismo – da Francisco Franco a Juan Perón, dai colonnelli greci agli ustascia croati – ma l'elemento comune ai diversi movimenti e alle diverse **personalità è il sentimento razzistico del rifiuto del diverso**. Un principio efficacemente espresso da Mussolini a Bologna nel 1921, prima della Marcia su Roma: **dobbiamo difendere la stirpe ariana e mediterranea. È questo il fondamento del fascismo, il tratto essenziale del suo Dna**».

**E lei lo ritrova oggi in Salvini?**

«Mi pare evidente. Naturalmente tutto questo si traduce nella ricerca del consenso popolare attraverso forme demagogiche e attraverso quelli che potremmo definire "conati di stato sociale": Mussolini ne fece larghissimo uso. E il largo consenso **ottenuto si cementa in tutti i fascismi nella bandiera del "noi contro di loro"**».

**Umberto Eco in una celebre conferenza tenuta alla Columbia University parlò di "fascismo eterno", sintetizzato in alcuni punti fondamentali: l'esaltazione del sangue e della terra, il disprezzo per la cultura, la paura del diverso, l'antiparlamentarismo, l'irrazionale. Per certi versi è impressionante l'analogia con l'attualità.**

«Eco non era un estremista né un esagitato: quella lezione è diventata un libro che andrebbe distribuito nelle scuole. La paura del diverso viene alimentata da Salvini con un argomento che sul popolo impoverito ha grande presa: **il migrante ti porta via il lavoro. Se sei disoccupato, la colpa è di quelli là. Ecco, ci siamo: è questo il fascismo nascente. Oggi non c'è più bisogno di fez, di manganelli e di olio di ricino per instaurare forme fascistiche**».

**Molti storici obiettano che suonare l'allarme fascista oggi è sbagliato.**

«**Bertolt Brecht** diceva che un fascista americano sarebbe un democratico nelle forme ma resterebbe sempre un fascista. **E Thomas Mann** a Hollywood non esitava a paragonare il maccartismo al fascismo. Mi sento dunque in ottima compagnia. Chiarito che ne esistono mille varianti nella storia, l'uso del concetto di fascismo è ancora valido».

(...)

«Nella nostra vicenda nazionale il fascismo si è presentato nelle forme più diverse, dai movimenti eversivi protetti dai servizi deviati ai seguaci del partito di Almirante. Ci siamo forse dimenticati delle trame nere? E quando è finita l'esperienza del socialismo reale, con il crollo dell'Urss, si è sollevata l'onda revisionistica: vedete che il fascismo qualcosa

di buono l'ha fatto? Aveva combattuto il male assoluto, il comunismo, bisognava esaltarlo. Non era stato Berlusconi a celebrare il duce?».

**Se per questo di recente anche Tajani ci ha messo del suo. Ma non mi ha ancora detto perché questa traccia nera permane nella storia italiana.**

«La Democrazia Cristiana era un partito complesso: le sue classi dirigenti erano antifasciste, ma la base includeva gran parte del Paese che era stato fascista. Tutta la condotta della Dc è stato un navigare a vista. E a livello popolare incolto ha retto per decenni il luogo comune secondo il quale Mussolini era stato artefice di tante cose buone, peccato che avesse fatto la guerra. **Mai che nessuno abbia detto: peccato per le leggi razziali.**

**E oggi purtroppo vediamo traccia diffusa di questa rimozione».**

**La rimozione ha riguardato anche la nostra storia coloniale.** Solo negli anni Novanta gli studiosi hanno cominciato a far luce sulla nostra condotta razzista in Africa. «Il dramma di coloro che tornarono dalla colonia perduta finì per nutrire una sorta di revanscismo nostalgico. Ci siamo chiesti perché il Movimento Sociale diventò un partito popolare? E perché ebbe così grande successo l'Uomo Qualunque di Giannini? Nella nostra storia permangono ombre mai messe in chiaro. L'importante è esserne consapevoli».

**Caro Tajani, ecco cosa hanno fatto davvero Mussolini e il fascismo, Il Fatto quotidiano Cultura | 15 Marzo 2019**

### **Mirco Dondi Storico**

Non è la prima volta che il presidente del **Parlamento europeo Antonio Tajani** richiama inopportuno aspetti del passato. [Il 10 febbraio a Basovizza ha lanciato il suo "w l'Istria italiana, w la Dalmazia italiana"](#). Forse gli è sfuggito che è stata l'Italia a invadere la **Jugoslavia** macchiandosi di crimini di guerra a **Lubiana** e nei **Balcani**.

Intervistato nel programma radiofonico *La Zanzara* [ha affermato](#): "**Mussolini?** Fino a quando non ha dichiarato guerra al mondo intero seguendo Hitler, fino a quando non s'è fatto promotore delle leggi razziali, a parte la vicenda drammatica di Matteotti, ha fatto delle cose positive per realizzare infrastrutture nel nostro Paese, poi le bonifiche. Non si può dire che non abbia realizzato nulla".

Il "fino a quando" e gli "a parte" non sono occasionali episodi di una stagione felice, **ma inevitabili conseguenze della natura del regime fascista.**

Intanto il fascismo, per conquistare il potere, scatena in Italia la **guerra civile**. La violenza squadrista – che lascia sul terreno migliaia di persone tra morti e feriti – diventa pratica politica, con l'appoggio di larga parte dello Stato liberale, monarca incluso. Già prima del 28 ottobre 1922 i fascisti detengono il controllo delle piazze. Gli oppositori, se manifestano, trovano gli **squadristi** armati pronti a fermarli. A molti deputati antifascisti viene dato il bando, ovvero non possono più tornare alle loro case e parlare nei loro collegi. I giornali contrari al fascismo – sia nazionali che locali – subiscono attacchi alle loro sedi. *L'Avanti!* viene più volte devastato. Altrettanto numerose sono le aggressioni ai giornalisti; le corrispondenze sulle violenze di piazza dettate al telefono avvengono spesso sotto la diretta minaccia degli squadristi presenti.

Giunto al potere, il fascismo chiude i **giornali di opposizione**. *Il Corriere della Sera* e *La Stampa*, che coraggiosamente nel 1924 accusano il governo fascista di complicità

nell'assassinio del deputato socialista **Giacomo Matteotti**, sono costretti a sostituire i loro storici direttori, **Luigi Albertini** e **Alfredo Frassati**, con figure gradite al regime.

Fra le "opere" del fascismo che nessun democratico dovrebbe mai dimenticare, c'è l'istituzione nel 1926 del **Tribunale speciale per la difesa dello Stato**, un organo che giudica gli oppositori antifascisti trasformando un'idea in reato. Il Tribunale speciale diventa uno strumento di repressione nel quale i 5.619 imputati che vi incappano non dispongono di alcuna garanzia.

Ci sono poi le oltre 12mila persone sradicate dalle loro case e inviate in anguste sistemazioni al **confino** (qualcuno ha parlato di vacanza ma 177 reclusi, per lo più giovani, vi trovano la morte). Né vanno dimenticati i 160mila ammoniti, spesso sottoposti a **vigilanza speciale**. Un immenso apparato spionistico infligge la sua costante intimidazione. Lo zelo dei delatori si paga a poche lire. Un'ingiuria contro Mussolini costò al signor **Giuseppe Piva** nove mesi di detenzione.

Una parte delle figure di spicco dell'antifascismo sono state eliminate o sono morte in conseguenza delle violenze subite. È un destino che, oltre a Matteotti, investe il liberal democratico **Giovanni Amendola**, il giovane **Piero Gobetti**, i fratelli **Carlo e Nello Rosselli** – fondatori del Movimento di Giustizia e Libertà, fatti uccidere in Francia – mentre il comunista **Antonio Gramsci** viene lasciato morire in carcere. Non sono i soli a conoscere una fine cruenta: il parroco di Argenta **don Giovanni Minzoni** muore con il cranio sfondato da una bastonata, il fratello

di **Ignazio Silone** e **Gastone Sozzi** periscono sotto il peso delle torture.

[Prima delle leggi razziali del 1938](#), il fascismo dispone pratiche da apartheid nelle colonie di **Eritrea** ed **Etiopia**, quest'ultima conquistata sterminando soldati e civili con il ricorso ai gas chimici banditi dalla comunità internazionale.

**Antonio Tajani ha chiesto scusa**, un passo indietro per rilegittimarsi, ma tralasciando la natura del fascismo ha offeso la memoria di chi ha avuto la vita distrutta dal fascismo. Com'è triste la politica che distorce le pagine peggiori della nostra storia **per un pugno di voti**.

**«Fascismo buono? Bugia da smontare» intervista a Francesco Filippi a cura di Fabrizio Franchi in "L'Adige" del 24 aprile 2019**

Mussolini ha fatto cose buone per l'Italia e gli italiani? Una enorme bugia. Una di quelle idiozie che vengono spacciate e ripetute come verità: "il fascismo costò milioni di morti, ma la colpa era di Hitler". "Certo ci furono le leggi razziali, ma erano i nazisti a volerle". "Barzellette" cresciute nei decenni: sul fascismo che ha dato le pensioni agli italiani, il fascismo che faceva arrivare i treni puntuali, che ha bonificato le paludi. Bugie che gli storici professionisti hanno demolito da tempo, ma che resistono nella vulgata e sono funzionali a una narrazione riabilitante del regime fascista. Stanco di queste litanie, uno storico professionista ha deciso di dire basta. **E così Francesco Filippi ha pubblicato il mese scorso " Mussolini ha fatto anche cose buone" . Titolo che potrebbe ingannare a sua volta, ma con un sottotitolo chiaro: Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo. Agile libro edito da Bollati Boringhieri, 132 pagine, 12 euro, con prefazione di Carlo Greppi , che ha voluto che Filippi scrivesse questo testo.** Filippi, trentino originario di Levico, è uno storico, di 38 anni che lucidamente ha costruito un manuale con riferimenti precisi, indagando sulle fonti legislative e smontando le «idiozie» circolanti sul regime fascista. Il libro era nato come dispensa per

gli studenti dei viaggi della memoria con l'associazione Diena di cui Filippi è presidente.  
(...)

## **Il Fascismo italiano Crimini di guerra e razzismo**

### **Guerra d'Etiopia - Italiani smemorata gente**

“Secondo le dichiarazioni del suo governo, **l'Etiopia** perse 275.000 uomini nella guerra 1935-36 e 75.000 nella guerriglia successiva, più 18.000 vittime civili dei rastrellamenti, 30.000 massacrati dopo l'attentato a Graziani (1937), 24.000 fucilati dai tribunali italiani e 35.000 morti nei campi di concentramento. Inoltre 300.000 persone morirono di stenti in seguito alla distruzione dei villaggi e del bestiame”.

**Da Giorgio Rochat, Il colonialismo italiano, Loescher, pag.185**

### **Addis Abeba 1937, ventimila vittime degli italiani brava gente, di Masolino D'Amico in "La Stampa" del 21 luglio 2018**

*(...) Io per esempio, che mi considero un cittadino ragionevolmente informato, non avevo mai sospettato che noi italiani fossimo stati responsabili «di atrocità che osservatori scriventi prima dell'olocausto nazista paragonarono solo a quei massacri armeni del 1895-6 e del 1915, che avevano scandalizzato il mondo».*

**Cito dalla prefazione a uno studio inglese appena uscito, Il massacro di Addis Abeba (Rizzoli). L'autore, Ian Campbell**, è un storico che vive e insegna in Etiopia, e sull'argomento ha già pubblicato due libri; questo, definitivo, contiene la summa di una ricerca durata 25 anni. L'episodio in questione durò tre giorni, a partire dal 19 febbraio 1937. In quella data il maresciallo Rodolfo Graziani, viceré d'Etiopia dal maggio dell'anno prima, quando l'invasione era stata completata, aveva deciso di ristabilire una cerimonia tradizionale annualmente celebrata dall'Imperatore, consistente nella distribuzione di elemosine a preti, poveri, storpi, vedove con bambini e via dicendo, nel recinto del palazzo governativo della capitale. Era prevista una gran folla, e per evitare disordini le truppe italiane avevano collocato uomini e mitragliatrici nei punti nevralgici. Durante il rito due irredentisti gettarono delle bombe a mano, nove in tutto, senza uccidere nessuno ma facendo un certo numero di feriti, tra cui Graziani, che fu subito portato via (si sarebbe ristabilito in un paio di mesi). Presi dal panico, temendo l'inizio di una sollevazione, gli italiani reagirono aprendo subito il fuoco; il punto è che non si fermarono più. Pazientemente, esibendo foto, citando continuamente le sue fonti, che sono molteplici a partire dalle testimonianze di superstiti non solo indigeni, per più di duecento pagine molto fitte il professor Campbell ricostruisce momento per momento i fatti che seguirono, e che si possono sintetizzare come segue.

Lì per lì gli italiani spararono alla cieca su tutti gli etiopi presenti, compresi i dignitari ligi al nuovo regime, compresi i preti, i mendicanti, le donne e i bambini, fino a ammazzare quasi tutti gli indigeni che si trovavano nei terreni del palazzo governativo. L'eccidio durò circa un'ora e mezza e fece circa 3000 vittime. Dopodiché fu data la caccia a tutti gli etiopi che trovarono nel resto della città; e per tre giorni civili disarmati e indifesi di ogni sesso ed età furono macellati indiscriminatamente. Centinaia di case furono date alle fiamme, spesso con dentro i loro abitanti; quelle meno povere, dopo essere state saccheggiate.

**Alla mattanza presero parte, oltre alle feroci camicie nere, parecchi nostri connazionali in borghese, servendosi di armi improvvisate, come badili, zappe, persino manovelle di avviamento delle automobili.** La moglie di uno degli attentatori si era rifugiata in un monastero; gli italiani andarono anche lì e sterminarono tutti, monaci e comunità, per un totale di altre 3mila persone. Quando quel raptus collettivo si fermò, il totale - oggi accertato - dei morti era di quasi 20mila, un quinto della popolazione della città.

**Campbell, che non fa sconti nella descrizione della crudeltà degli occupanti, non è peraltro tenero nemmeno sui suoi connazionali,** i quali così come erano stati conniventi con la guerra coloniale di Mussolini (meglio i fascisti dei minacciosi comunisti), **misero a tacere le prime voci di indignazione che qualcuno in Occidente tentò di raccogliere;** e finita la guerra, malgrado le istanze dell'Etiopia liberata, impedirono che l'Italia, ora alleata, venisse processata per genocidio accanto ai responsabili della Shoah. Così a rispondere di quei tre giorni di delirio omicida e di quei quasi ventimila morti non fu mai chiamato nessuno, nemmeno un solo individuo. Ma si sa, noi italiani siamo brava gente.

### **Sterminare quei monaci Firmato: il viceré Graziani, di Andrea Tornielli in "La Stampa" del 18 maggio 2016**

**È stata la più grande strage di religiosi cristiani mai avvenuta in Africa.** Più grande ancora di quella compiuta in questo stesso luogo dagli Ottomani nel luglio del 1531. È costata la vita a circa duemila persone, la metà delle quali erano preti, monaci e diaconi, e a compierla non sono state milizie islamiste ma i soldati al comando del viceré italiano d'Etiopia Rodolfo Graziani. Quella avvenuta nel maggio 1937 nel monastero etiope di Debre Libanos è una voragine nella nostra memoria e una ferita ancora aperta nei rapporti tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa d'Etiopia.

A sollevare il velo di silenzio che ancora avvolge quei fatti è un docufilm di oltre un'ora che sarà trasmesso da Tv2000 sabato 21 maggio alle ore 21 e replicato domenica alle 18,30. Antonello Carvigiani, giornalista e autore del reportage, ha riportato alla luce documenti e testimonianze inedite scovando anche l'ultimo testimone ancora vivente. E grazie al contributo del più importante studioso della strage, lo storico inglese Ian Campbell che sta per pubblicare un libro sulla vicenda, ricostruisce nel dettaglio l'accaduto.

**Il monastero di Debre Libanos,** fondato nel XIII secolo dal santo Teclè Haimanòt, si trova nella regione degli Amara, a Nord-Ovest di Addis Abeba, ed è situato tra una rocca e una gola create dall'affluente del fiume Abbay. È ancora oggi il polmone spirituale del cristianesimo ortodosso etiope.

«Tutti sistemati»

L'antefatto della strage si verifica il 19 febbraio 1937, quando Rodolfo Graziani subisce un attentato durante una cerimonia pubblica nella capitale etiope. Alcuni esponenti del movimento dei patrioti ribelli, mescolati tra la gente, lanciano degli ordigni: muoiono sette persone e il viceré italiano rimane gravemente ferito. Sulla base delle prime informazioni che parlavano di un coinvolgimento dei monaci, senza prove e senza attendere l'esito delle indagini ufficiali, Graziani dà l'ordine al generale Pietro Maletti di massacrare tutto il clero di Debre Libanos.

**Il documentario di Tv2000 ricorda** che le truppe italiane circondano l'area il 18 maggio, lasciando transitare i fedeli diretti al monastero per la festa di san Michele che si sarebbe celebrata nei giorni successivi, ma impedendo allo stesso tempo di uscire a

quanti volevano farlo. I pellegrini rimangono dunque intrappolati, vittime della stessa sorte che toccherà ai monaci. Poi viene sferrato l'attacco.

**Secondo le ultime ricerche storiche**, il numero dei morti sarebbe compreso tra 1.800 e 2.200: Ian Campbell ritiene che duemila sia la cifra che più si avvicina alla realtà, nonostante il rapporto ufficiale stilato dal viceré per Mussolini si limiti a citare 449 morti. «I numeri delle vittime riferiti da Graziani furono molto bassi - spiega Campbell -, sappiamo che il numero dei membri del clero, inclusi i monaci, non era inferiore al migliaio». In un telegramma del generale Maletti, spedito il giorno successivo alla strage, si legge: «Confermo che tutti indistintamente i personaggi segnalati sono stati definitivamente sistemati».

### Leggi anche:

- **Debrà Libanòs l'ultimo oltraggio a quei monaci massacrati di Alberto Melloni in "la Repubblica" dell'11 febbraio 2016**
- **ITALIANI SMEMORATA GENTE**  
La scrittrice **Francesca Melandri** racconta per **Nigrizia** che cosa ha rappresentato il razzismo giuridico e culturale nelle colonie africane. E i buoni motivi per cui la sua conoscenza e discussione sono necessarie nell'Italia di oggi.  
**NIGRIZIA MARTEDÌ 04 SETTEMBRE 2018**
- **Il massacro nero dei partigiani etiopi di Marco Simoncelli e Davide Lemm, in "il manifesto" del 14 luglio 2018**

### Colonialismo italiano BIBLIOGRAFIA

- **La guerra di Abissinia 1935-1941**, di Angelo Del Boca - Feltrinelli, Roma 1965.
- **Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'Impero**, di Angelo Del Boca - Oscar Storia Mondadori, Milano 2009.
- **L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia nel 1936-37**, di Giorgio Rochat - "Italia contemporanea", n. 118 (1975).
- **Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta**, di Giorgio Rochat - Giulio Einaudi Editore, Torino 2008.
- **Giorgio Rochat, Il colonialismo italiano**, Loescher
- **Simone Belladonna, Gas in Etiopia. I crimini rimossi dell'Italia coloniale**, Neri Pozza - 2015
- **Angelo del Boca, Italiani, brava gente?**, Neri Pozza
- **Jian Campbell, Il massacro di Addis Abeba**, Rizzoli 2018

### • **La Resistenza in Valtellina e in Italia**

- **Sergio Caivano**, Resistenza e Liberazione nelle nostre Valli, Anpi
- **Storia e memoria del 25 aprile Anpi- Sondrio**
- **Pierluigi Zenoni, Valtellinesi schiavi di Hitler, SPI-CGIL**
- **\*\*AA.VV, Valtellina e Valchiavenna dal Fascismo alla democrazia**, Istituto Sondriese per la Storia della Resistenza

e dell'Età Contemporanea.

- **Aldo Cazzullo, Possa il nostro sangue servire, Rizzoli**
- **Gad Lerner- Laura Gnocchi, Noi partigiani. Memoriale della Resistenza italiana, Feltrinelli**

## La guerra fascista in Jugoslavia

### Jugoslavia, italiani cattiva gente, di Mirella Serri in "La Stampa" del 6 aprile 2021

**A 80 anni dall'occupazione fascista, un appello a Mattarella perché si riconoscano le nostre colpe.**

**È venuto il momento di tirar fuori gli scheletri dall'armadio:** approfittiamo dell'anniversario, oggi 6 aprile, degli ottant'anni dall'occupazione italiana della Jugoslavia per far emergere un dramma rimosso e la sofferenza inflitta dai militari del Duce ai popoli di Slovenia, Croazia, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina. **Più di 140 storici (tra cui Giovanni De Luna, Amedeo Osti Guerrazzi, Paolo Pezzino e moltissimi Enti, dall'Istituto Nazionale Ferruccio Parri alla Società degli storici di Lubiana)** hanno sottoscritto l'appello promosso da Eric Gobetti e rivolto al Presidente della Repubblica perché finalmente si esprima «una netta condanna» e «una presa di distanza radicale» da quanto accadde a partire dalla primavera del 1941.

**Quando, cioè, il Regio esercito si dedicò allo sterminio dei prigionieri, agli incendi di interi villaggi e all'istituzione di campi di concentramento.** Come quello di Arbe, che non ebbe nulla da invidiare ai Lager nazisti e accolse soprattutto bambini, donne e anziani fatti morire di fame e di freddo.

#### **Il sangue dei civili**

A orchestrare i massacri nella provincia di Lubiana fu il **generale Mario Roatta** che seguì l'esempio dei tedeschi e ordinò esecuzioni sommarie e internamenti **(a questo tema è dedicata la mostra fotografica «A ferro e fuoco. L'occupazione italiana della Jugoslavia 1941-1943», a cura da Raoul Pupo e realizzata dal Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Trieste, da oggi alle ore 17 visitabile online su [www.occupazioneitalianajugoslavia41-43.it](http://www.occupazioneitalianajugoslavia41-43.it)).**

Come mai, dunque, non si ricordano gli eccidi fascisti con visite di Stato nei siti della memoria, come quella avvenuta alla foiba di Basovizza alla presenza del Presidente Sergio Mattarella e del suo omologo sloveno Borut Pahor? **«Nei confronti delle sopraffazioni compiute dai soldati e dagli ufficiali italiani in Jugoslavia, a partire dalla fine della guerra fu praticato un patto del silenzio che è arrivato fino ai nostri giorni»,** commenta Marcello Flores, studioso dei crimini di guerra del XX secolo, tra i firmatari dell'appello. «Dopo le condanne formulate al processo di Norimberga apparve evidente che non si poteva procedere analogamente in Italia. **Molti responsabili dei tragici eventi verificatisi in Jugoslavia, infatti, erano già inseriti nell'establishment democratico.** Era meglio soprassedere. Cosa che fecero anche gli italiani nei confronti degli autori delle stragi naziste, i cui nomi sono emersi soprattutto dagli anni 90 in poi».

**Un'altra ragione della congiura del silenzio sullo spargimento del sangue di civili da parte degli uomini di Mussolini (che esortava a impegnarsi sempre di più nella ferocia)** è stata la rimozione collettiva degli avvenimenti bellici: «È scomodo rammentare una guerra combattuta dalla parte sbagliata e persa», osserva **Barbara Berruti**, ricercatrice presso l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza «Giorgio

Agosti». «Così ancora oggi prevale l'immagine stereotipata, diffusa persino da Mediterraneo di Gabriele Salvatores, degli italiani "brava gente" costretti a impegnarsi in una guerra non loro». Non tutti gli studiosi però condividono la sollecitazione di **Gobetti** che di recente ha pubblicato da Laterza il polemico saggio E allora le foibe? «Appelli come questo non mi convincono», commenta Giuseppe Parlato, presidente del Comitato nazionale nato per difendere la memoria delle foibe. «Seguendo la strada delle pubbliche contrizioni per le violenze di guerra, dovremmo risalire fino agli antichi romani. La brutalità più bieca, purtroppo, è nella logica bellica. E perché scegliere il caso della Jugoslavia e non fare invece un discorso globale?».

### «Peggio dei tedeschi»

Dei cruenti fatti jugoslavi un ufficiale italiano, all'epoca, dava questa testimonianza: «Si procede a fucilazioni di massa e la frase "gli italiani sono diventati peggiori dei tedeschi" si sente dappertutto». Siamo stati davvero peggiori delle SS? «Non è questo il motivo dell'oblio», precisa **Davide Conti** che ha lavorato a lungo sui processi e sulle impunità per i criminali di guerra. «Alla fine del conflitto venne stilato un lungo elenco di risarcimenti. L'Italia doveva rimborsare i danni bellici alla Jugoslavia, all'Albania, alla Grecia e all'Urss. Si preferirono al risarcimento gli scambi commerciali. **Roatta, il principale responsabile di tante crudeltà, era stato a capo del Servizio Informazioni Militari.** Venne fatto fuggire dall'Italia nel 1945, con la complicità delle intelligence italiana e inglese, poiché era a conoscenza di molti segreti sia dei fascisti sia degli antifascisti».

Nel 1951, poi, la Procura generale militare archivì l'istruttoria per i crimini di guerra sulla base di un cavillo giuridico che vincolava l'azione giudiziaria italiana alla reciprocità, cioè all'eventuale disponibilità della Jugoslavia a procedere nei confronti di chi aveva commesso reati bellici contro cittadini italiani, come nel caso delle foibe. **Si preferì evitare di indagare sulle violenze di entrambe le parti.** Istituito il giorno del «Ricordo delle foibe», esortano gli storici, è ora di riportare alla luce gli eccidi compiuti dall'esercito fascista per avanzare «sulla strada della riconciliazione europea».

## Italiani brava gente, criminali impuniti di Davide Conti in "il manifesto" del 6 aprile 2021

**Il 6 aprile 1941** divisioni tedesche e italiane invadono la Jugoslavia dividendola in zone di occupazione. L'Italia monarchico-fascista costituì la «provincia italiana di Lubiana» in Slovenia annettendo al regno di casa Savoia, dal luglio 1941, anche il Montenegro. Iniziò così l'occupazione della Jugoslavia che non solo completò l'aggressione del regime ai Balcani, iniziata nel 1939 in Albania e seguita nel 1940 in Grecia, ma rappresentò il correlato storico-politico del «fascismo di frontiera» emerso negli anni Venti con lo squadristico e sintetizzato nei suoi obiettivi **da Mussolini nella visita a Pola del 22 settembre 1920: «Di fronte ad una razza come la slava, inferiore e barbara non si deve seguire la politica che da lo zuccherino, ma quella del bastone (...) si possono più facilmente sacrificare 500.000 slavi barbari a 50.000 italiani».**

**IN LINEA** con questo impianto ideologico le truppe del regio esercito, le autorità di polizia, i carabinieri e le milizie fasciste dei battaglioni «M» disposero su tutto il territorio le misure della «guerra ai civili», che lo stesso popolo italiano avrebbe poi drammaticamente conosciuto durante l'occupazione nazista. **Fucilazioni di civili e partigiani, deportazioni di massa (100.000 jugoslavi trasferiti nei campi d'internamento italiani), incendio e saccheggio delle città e dei villaggi (nel febbraio 1942 l'intera città di**



Lubiana venne circondata da una «cintura» di filo spinato e posti di blocco e poi razziata), stragi (il 12 luglio 1942 a Podhum 108 fucilati e oltre 800 deportati; a Niksic e in altre città del Montenegro fucilazione di 95 comunisti e 200 civili tra il 20 giugno 1942 e il 25 giugno 1943) violenze e abusi sulla popolazione (nella sola Lubiana morirono 33.000 persone pari al 10% dei suoi abitanti) assunsero un carattere sistemico codificato dalle disposizioni della «circolare 3C» firmata dal generale Mario Roatta, già capo del Servizio Informazioni Militari, guida delle truppe fasciste in Spagna e poi al vertice della II Armata di occupazione in Croazia.

**L'OCCUPAZIONE MILITARE costò alla Jugoslavia oltre un milione di morti** mentre in tutta l'area dei Balcani i crimini di guerra compiuti dal regio esercito e dalle autorità italiane contribuirono da un lato al rincrudimento delle misure di repressione e controguerriglia antipartigiana e dall'altro ad alimentare la Resistenza militare e civile delle popolazioni in Albania, Grecia e Jugoslavia. Nel maggio 1942 su La Voce del Montenegro il generale **Alessandro Pirzio Biroli da «governatore» della regione scriverà: «Tutto il popolo sappia che ogni partigiano, ogni collaboratore, informatore e simpatizzante dei partigiani sarà fucilato sul luogo della cattura».** Dal canto suo **Mussolini** il 31 luglio 1942 a Gorizia aveva ordinato ai generali: «Al terrore dei partigiani si deve rispondere col ferro e col fuoco. Deve cessare il luogo comune che dipinge gli italiani come sentimentali incapaci di essere duri (...) questa popolazione non ci amerà mai (...). Questo territorio deve essere considerato territorio di esperienza. Non vi preoccupate del disagio della popolazione, lo ha voluto! Ne sconti le conseguenze».

**Al termine del secondo conflitto mondiale le Nazioni Unite stilarono un lungo elenco di criminali di guerra italiani che solo per la Jugoslavia comprendeva 750 nomi (generali, ufficiali dell'esercito, carabinieri, questori, camicie nere) a cui si aggiungevano i 142 iscritti nelle liste dell'Albania, i 111 della Grecia, i 12 dell'Urss.** Le ragioni della Guerra Fredda, la nuova collocazione geopolitica di Roma e la sistematizzazione dell'anticomunismo di Stato permisero ai governi dell'Italia post-bellica di non estradare i criminali nei Paesi che ne facevano richiesta; evitare processi presso un tribunale internazionale; non pagare i risarcimenti alle vittime ed agli Stati nonostante le disposizioni del Trattato di Pace di Parigi del 1947. **Così la «mancata Norimberga italiana»** rappresentò un vulnus storico nella stessa radice di nascita della democrazia repubblicana alimentando il falso mito degli «italiani brava gente», consentendo l'impunità dei criminali ed il loro reinserimento negli apparati delle Forze Armate, dei servizi segreti e delle forze dell'ordine sostanziando una «continuità dello Stato» che incise fortemente sul carattere e la qualità della nostra democrazia nei decenni successivi, tanto che diversi criminali di guerra furono coinvolti nelle stragi e nei tentativi di colpo di Stato degli anni Settanta.

**OTTANT'ANNI DOPO** l'occupazione della Jugoslavia, un appello di centinaia di storici e studiosi chiede alle istituzioni e al Paese un atto di coraggio in grado di rielaborare sul piano pubblico questo tragico passato rimosso, assumendo come memoria storica collettiva le responsabilità per i crimini compiuti dal fascismo contro altri popoli in un'ottica di superamento dei nazionalismi, di valorizzazione del dettato costituzionale in ordine al ripudio della guerra, di liquidazione tanto etico-morale quanto politico-sociale del fascismo. Devastazioni prodotte dall'esercito italiano. Un'immagine proveniente dal Museo nazionale di storia contemporanea della Slovenia

**L'APPELLO Alle istituzioni per un riconoscimento ufficiale dei crimini fascisti in Jugoslavia in occasione dell'ottantesimo anniversario dell'invasione da parte dell'esercito italiano.**

**Presidenza della Repubblica  
Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Senato della Repubblica  
Camera dei Deputati  
Ministero della Difesa  
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale**

**Quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario dell'invasione della Jugoslavia da parte dell'esercito italiano, avvenuta il 6 aprile 1941.** Durante l'occupazione fascista e nazista, e fino alla Liberazione nel 1945, in questo territorio si contano circa un milione di morti. **L'Italia fascista ha contribuito indirettamente a queste uccisioni con l'aggressione militare e l'appoggio offerto alle forze collaborazioniste che hanno condotto vere e proprie operazioni di sterminio. Ma anche direttamente con fucilazioni di prigionieri e ostaggi, rappresaglie, rastrellamenti e campi di concentramento, nei quali sono stati internati circa centomila jugoslavi.**

**Come studiosi di storia contemporanea, esperti del tema e figure professionali impegnate nella conservazione attiva della memoria siamo convinti che nei decenni passati non si sia raggiunta una piena consapevolezza di questi crimini, commessi purtroppo anche in nome dell'Italia.** La Repubblica Italiana non ha mai espresso una netta condanna, né una presa di distanza radicale da queste atrocità: non sono stati istituiti giorni commemorativi, né sono state compiute visite di Stato in luoghi della memoria dei crimini fascisti in Jugoslavia.

**Chiediamo dunque al Presidente della Repubblica e ai rappresentanti delle principali istituzioni una presa di coscienza di questo dramma storico rimosso.** L'ottantesimo anniversario sarebbe l'occasione ideale per farsi carico della responsabilità storica di pratiche criminali che erano il frutto di una logica politica, fascista e nazionalista, che noi oggi fermamente condanniamo, in nome dei valori costituzionali che fondano il patto di cittadinanza democratica. **Una dichiarazione pubblica o una visita ufficiale** (per esempio al campo di concentramento di Arbe, sull'isola di Rab, dove morirono di fame e di stenti circa 1400 persone, in buona parte donne e bambini) avrebbero un notevole significato simbolico e dimostrerebbero il senso di responsabilità delle nostre istituzioni e il riconoscimento della sofferenza inflitta ai popoli della Slovenia, della Croazia, del Montenegro, della Bosnia ed Erzegovina. Nel solco dei precedenti incontri ufficiali che hanno avuto luogo negli anni passati, dal noto "concerto dei tre presidenti" del 2010 alla visita a Basovizza nel luglio 2020, questa dichiarazione rappresenterebbe un ulteriore passo in avanti sulla strada della riconciliazione europea e di una più ampia comprensione dei processi storici.

**[www.reteparri.it](http://www.reteparri.it)**

**Seguono 133 firme di studiosi e storici e le firme di numerosi Enti**

**Testi vari su Fascismo e Resistenza**

## La lezione del 25 aprile di Corrado Augias in "la Repubblica" del 24 aprile 2019

Gentile dottor Augias, quando sento ripetere da cittadini e da politici che bisognerebbe cancellare dal calendario nazionale il 25 aprile perché anacronistico e fonte di rancori e divisioni, mi vengono in mente le parole di Ferruccio Parri — vicecomandante del Corpo volontari della libertà e primo presidente del Consiglio dell'Italia libera — pronunciate nel 1960 e ora contenute nel libro " Come farla finita con il fascismo" ( Laterza, 2019): « Noi non abbiamo da rinfocolare niente, non odi, non sentimenti di vendetta, non rivendicazioni, non vanità: ma abbiamo sempre il dovere della riaffermazione categorica che la storia d'Italia passa per questa tappa di liberazione, che non deve essere adulterata la scelta che fu alla sua origine. Non è lecito porre tutto il passato, la lotta di liberazione e il fascismo, sullo stesso piano e tutto confondere dentro un minestrone di dimenticanza, primo passo verso altre involuzioni » . Parole che spiegano bene perché Parri sia stato la prima vittima dell'odio di qualunquisti e neofascisti dopo la Liberazione. — Lorenzo Catania — lorenzocata@ tiscali. it

**Uno dei motivi ricorrenti oggi** utilizzati per sminuire l'importanza della lotta di liberazione è di tipo pseudo- storico: il contributo militare ai fini della conclusiva vittoria fu scarso. Le azioni di alcune brigate partigiane male armate rispetto alla potenza di fuoco di due degli eserciti più forti del mondo non furono certamente risolutive. Fu un contributo, appunto — ma fu soprattutto un movimento il cui valore più grande è nel suo significato esemplare, di riscatto. Un popolo avvilito e diviso, ridotto alla miseria da un conflitto feroce combattuto a fianco di un regime omicida, ritrovava nelle azioni di quei giovani quel po' di orgoglio che a liberazione finita — il radioso 25 aprile 1945 — avrebbe aiutato tutti, anche "gli altri", a ricominciare. Come infatti avvenne, e nel modo migliore se penso allo slancio vitale, alla Costituzione, al boom economico, alla progressiva trasformazione di un Paese rimasto troppo a lungo fermo.

**Ci fu però in quella lotta un'altra caratteristica che offre oggi un pretesto per cercare di cancellarla.** La sua robusta componente politica, al contrario per esempio di quanto accadde nella resistenza francese dove invece prevalsero le componenti militare e nazionale. È questo che permette oggi a un ministro come Matteo Salvini di cultura solo localistica di compiacersi in una dichiarazione in cui degrada quei venti mesi di guerra a un « derby tra fascisti e comunisti » , oppure « tra fascisti, comunisti, marziani e venusiani » . È chiaro il calcolo elettorale che si nasconde dietro parole così inadeguate: servono i voti di destra e la destra italiana quello vuol sentirsi dire. Nessuno però troverebbe il coraggio per un'affermazione così truce se non vi fosse portato per natura o per cattiva educazione. Mi scrive il signor Fernando Esposito ( fernesp1@ alice. it): «Chiedo ai miei figli usciti dal liceo cosa sappiano del fascismo e di ciò che ha provocato all'Italia, mi accorgo che a scuola il tempo per quegli argomenti è scarso, ciò che sanno è perché hanno avuto a disposizione la biblioteca di casa». Nella biblioteca di casa Salvini quei libri evidentemente non c'erano

## **Le mani sul 25 Aprile, tra pseudostoria e fascismo molecolare di Angelo D'Orsi in "il manifesto" del 24 aprile 2019**

Ancora un 25 Aprile, e le polemiche fioccano e partono gli usi e abusi politici di quella data a fini beccheramente elettorali. Eppure si tratta di una ricorrenza che dovrebbe, a oltre settant'anni, essere ormai parte integrante del patrimonio civile, riconosciuta, e festeggiata, come tale, da tutti. Il basamento sostanziale dell'Italia intesa come Repubblica dei partiti, fondata sulla Costituzione, è precisamente il 25 aprile 1945. Del resto, se vogliamo istituire una corona delle date basilari della nazione, dopo il fascismo dobbiamo disporre in sequenza l'8 settembre del '43, il 25 aprile del '45, il 2 giugno del '46, e il 1° gennaio del '48: la prima data è la rinascita della patria, sottratta al vilipendio e allo sconco abuso fattone dal fascismo; la terza la nascita formale della Repubblica, col referendum abrogativo della Monarchia; la quarta l'entrata in vigore della Carta Costituzionale, redatta nel biennio postreferendario.

**Al centro di quel quinquennio '43-'48, si colloca il 25 aprile**, che come le grandi date storiche, sarebbe bene scrivere in cifre romane, e con la maiuscola, come il XX Settembre... Ci hanno provato, reiteratamente, ad annullare il valore di questa data; hanno ripetuto trattarsi di una data «divisiva» mentre occorre arrivare alla concordia nazionale, che si fonderebbe sulle «memorie condivise», sulla «pacificazione degli animi», sulla fine della «guerra delle memorie»... Hanno tentato di sostituire quella data con il 4 novembre, presentato come effetto della «union sacrée» di partiti e spiriti che condusse alla «vittoria» nella Grande guerra; hanno detto via via che non era obbligatorio per un governante festeggiare il XXV Aprile – metto il numero romano considerando la data fondativa del nostro attuale ordinamento democratico -, o che v'era di meglio da fare (andare al mare, giocare con figli o nipoti, guardare la tv, persino leggere un libro...); ovvero che comunque trattandosi di una data «di parte», chi non era di «quella parte» non doveva sentirsi obbligato a commemorarla. Una sequela di proposizioni e giustificazioni prive di buon senso, oltre che di senso storico, espressioni di un mediocre qualunquismo che si colloca, a ben vedere, al di fuori del perimetro della comunità nazionale, la quale, ribadiamolo, si fonda proprio su quelle quattro date succitate, e la «data delle date», la data principe, che richiama, con la liberazione di Milano, da parte delle squadre partigiane, la fine del fascismo, è appunto il 25 aprile 1945.

**Ora certamente l'ultima esternazione dell'incontinente Salvini**, il ministro di tutti i ministeri, è fastidiosa, e pretestuosa, come ogni sua parola, ma conosciamo il suo ghigno feroce alternato al sorriso bonaccione, l'uno e l'altro grottesche rappresentazioni di un classico finto capo, direbbe Gramsci. E in fondo non dobbiamo preoccuparcene più di tanto: lui è soltanto, in modo folcloristico, il punto d'arrivo di un percorso che la destra ha compiuto almeno a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, e soprattutto dopo il 1989. È questo percorso a preoccupare, percorso storiografico, culturale, politico, nel cui hardcore v'è l'intento di derubricare il fascismo da regime totalitario a una fase come un'altra della storia patria, e, per riprendere la famosa proposizione di Renzo De Felice, se il fascismo è morto, non v'è ragione di far sopravvivere, forzatamente, inutilmente l'antifascismo. Anche recentissimamente, v'è chi, storico togato in Accademia, ha rilanciato la tesi della superfluità dell'antifascismo, della sua assoluta inattualità, essendo del tutto inesistenti gli indizi di un ritorno del fascismo.

**Ma chi abbia occhi e orecchie sa che** mentre si fanno prove tecniche di regime, vede già un fascismo molecolare, il fascismo passato nelle teste e nei cuori di troppe persone, quel fascismo che si esprime attraverso una perdita di umanità, un disprezzo della vite

degli altri, una ferocia fatta di atti e di parole, un razzismo dei piccoli gesti della quotidianità, alternato a vere azioni di tipo squadristico, mentre sempre di più il fascismo storico viene guardato con benevolenza, talora con simpatia, e nelle tabaccherie si trovano i busti neri del duce, magari non proprio esposti in vetrina (ma a volte sì, impudentemente), e non soltanto a Predappio, divenuto luogo di un turismo mussoliniano, sovente con la connivenza di istituzioni democratiche e antifasciste...

E tutta la storia alle nostre spalle viene ancora una volta banalizzata e riproposta in chiave di dibattito televisivo, per cui ciascuno è autorizzato a «dire la sua», mentre, parallelamente, si impone, magari a suon di leggi, in un inquietante silenzio della comunità democratica, se ancora esiste, e nell'emarginazione quasi totale dei professionisti della ricerca storica, qualche «verità» di Stato.

(...)

. Dunque i partigiani, da eroi divenuti canaglie, e la guerra di liberazione trasformata in guerra civile, dove torti e ragioni si spartiscono equamente (ma con un progressivo prevalere dei torti della Resistenza..., e le foibe raccontate sono un meraviglioso aggancio in tal senso), sono i nuovi soggetti di una narrazione che alla fine può in modo «naturale» arrivare a cancellare il **XXV Aprile** obliterando il suo significato storico e la sua valenza civile, come cemento autentico della comunità nazionale. Serve dire: stiamo in guardia?

## **La Resistenza oggi vuol dire combattere ogni giorno il razzismo di Carla Nespolo \* in "il manifesto" del 24 aprile 2019**

Anche quest'anno, siamo pronti a celebrare degnamente, con impegno e passione, il 25 aprile, Festa della Liberazione. Il corteo che sfilerà per le strade di Milano, in occasione della Manifestazione Nazionale è, simbolicamente, la conclusione dei cortei che in questa giornata sfileranno in tantissime città e paesi italiani. Ma quelle di oggi non sono le uniche iniziative svolte in Italia, anzi sono ormai mesi e mesi che le cittadine e i cittadini scendono in piazza per difendere la Costituzione, la libertà e la democrazia.

Mai come quest'anno si è verificata, nelle manifestazioni, una partecipazione così ampia. C'è un popolo in cammino. È il popolo delle magliette rosse con le partigiane e i partigiani. Il popolo degli operai che, in occasione di questo straordinario 25 aprile, hanno moltiplicato, nelle fabbriche, le celebrazioni in ricordo della lotta di tanti lavoratori che li hanno preceduti e che hanno difeso, spesso sacrificando anche la propria vita, le fabbriche che i nazifascisti volevano distruggere, nella loro risalita verso la ritirata. E poi ci sono i giovani. Una fitta e bella «brigata» di ragazzi e ragazze, che, a cominciare dalle scuole, hanno voluto conoscere per capire. E con loro abbiamo lavorato assieme a insegnanti consapevoli, per studiare la Costituzione italiana, nata dalla Resistenza, e la storia della Resistenza stessa. E le biografie di tanti giovani come loro, caduti a vent'anni, per dare a tutti noi un tempo di pace e libertà. Ho ancora negli occhi lo striscione appeso al balcone di una scuola di Prato, in cui gli studenti hanno scritto semplicemente, in risposta ad una manifestazione filofascista, a cui si è ribellata tutta la città: «Abbiamo studiato. Sappiamo cos'è il fascismo». Magnifica semplicità!

È un popolo in cammino quello che abbiamo incontrato e s'illude chi spera di poterlo fermare. Non ci nascondiamo, però, che, in questo inizio secolo, non poche speranze nate nella Resistenza italiana ed europea, sono state deluse. Tanti sogni di libertà,

democrazia e giustizia sociale, sono stati disattesi. La Costituzione Italiana, in tante sue parti importanti, non è stata attuata. Pensiamo, per esempio, all'Art. 3 che vieta ogni forma di discriminazione. In Europa, le logiche e gli interessi finanziari sono spesso prevalsi su quelli dei popoli e sotto questa spinta di errori e tensioni «affaristiche», rischia di soccombere l'intero continente. Occorre fare in modo che, anche da questo nostro 25 aprile, si alzi forte la voce delle cittadine e dei cittadini, la voce dei popoli, per tornare realmente e concretamente all'idea di Europa che animò il Manifesto di Ventotene.

**Occorre combattere con decisione il razzismo diffuso a piene mani dal Ministro dell'Interno e difendere la Costituzione pretendendo la sua piena attuazione, non lo stravolgimento.**

Le modifiche istituzionali proposte da questo Governo sono da respingere perché tendono a contrapporre democrazia diretta a democrazia rappresentativa, col risultato di cancellare l'una e l'altra. Il Parlamento, poi, viene continuamente mortificato: ci si impegna, tutti insieme, in ogni luogo e occasione, a ribadire che la democrazia si realizza e sviluppa nelle aule parlamentari non in televisione, sui social o in riunioni private. Sotto sotto, ma neppure troppo, si cerca anche di cancellare il 25 aprile come festa nazionale.

Ci aveva già provato Berlusconi e dobbiamo, dunque, tenere alta la vigilanza. Il 25 Aprile è la giornata di Liberazione del popolo italiano dal giogo del fascismo e del razzismo, ed è il giorno in cui l'unità dei partigiani e della Resistenza vinse su dittatura, ferocia e razzismo. **Non fu, secondo una misera vulgata, la lotta tra fascismo e comunismo. Non ci faremo trascinare in una inutile e strumentale polemica, ma diciamo a tutti i democratici che per sconfiggere davvero ogni passo indietro, ogni più o meno esplicita tentazione prevaricatrice ed autoritaria, bisogna essere fortemente uniti. C'è una grande differenza tra «predicare» l'unità e praticarla ogni giorno.**

Io sono tra coloro che guardano con attenzione e rispetto le dichiarazioni antifasciste del Presidente della Camera Fico, del vice premier Di Maio e di tanti altri. Prima o poi questa assurda alleanza di Governo dovrà fare concretamente i conti con i valori antifascisti che fondano la Costituzione e la convivenza civile. Spetterà sicuramente ad altri trovare soluzioni di Governo dignitose per il nostro Paese nel segno di una effettiva realizzazione degli ideali che mossero i combattenti per la libertà.

**L'ANPI non è un partito e mai lo diventerà. Nostro compito è trasmettere memoria e pretendere l'attuazione della Costituzione.** E, in ultimo, ma non per ultimo, difendere i diritti dei più deboli. Lo diremo in ogni piazza, via o contrada. Diremo con voce unica: viva il 25 Aprile, viva la Resistenza, viva l'Italia.

**\* Presidente dell'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia)**

**«Il 25 Aprile? Chi fa politica studi la storia» intervista a Liliana Segre a cura di Stefano Landi in "Corriere della Sera" del 24 aprile 2019**

**Che impressione le hanno fatto le polemiche sulla partecipazione del governo al 25 Aprile? I 5 Stelle ci saranno, la Lega lo ignora. Salvini dice che la vera liberazione è solo quella dalla mafia...**

**«Chi fa politica non può ignorare la storia. Deve averla studiata. Con ognuna di queste dichiarazioni chi ha dato la vita muore una volta di più. Non penso solo ai partigiani, ma anche ai militari italiani, morti di stenti, malattie, in un campo di concentramento, pur di non aderire alla Repubblica Sociale».**

**La statua bruciata di una partigiana domenica alle porte di Milano. Gli episodi di violenza che ogni anno si ripetono regolarmente...**

«Non possiamo sempre ridurre tutto all'ignoranza. È il bisogno di odiare che muove certa gente. Appena messo piede in Senato mi sono battuta per una legge contro gli hate speech . L'odio torna a galla in contesti molto diversi. Per strada, su Internet soprattutto. È un sentimento che c'è sempre stato: la storia è fatta di corsi e ricorsi. Diciamo che dopo la Seconda guerra mondiale, dopo tutto quello che si era visto e sofferto, si aveva paura di ripetere certi atteggiamenti. Si è abbassato il volume, non si è spenta la musica». (...)

**È più facile dimenticare il passato?** «Credo che la storia sia maestra di vita. Non si può capire il 25 Aprile se non si è studiato il passato. Non è solo colpa della superficialità dei giovani d'oggi. Gli stessi genitori non ricordano. E gli insegnanti sono troppo presi da altre dinamiche, pensano più alla forma che ai contenuti».

**Lei incontra tantissimi ragazzi nelle scuole. Che idea si è fatta di questa generazione bollata come quella del disimpegno?** «Il 99 per cento di loro vive incollato al telefono, non si informa e accetta di essere omologato da una tv ignorante.

Ma c'è quell'1 per cento che riscatta una classe intera. Hanno fatto una scelta, quella di non stare nell'ombra del gruppo. C'è chi in questi giorni ha rinunciato alle vacanze per venirmi ad ascoltare. La loro attenzione mi emoziona. Concludo sempre la mia testimonianza spiegando come andando da loro abbia ricordato una parte di storia per me tragica. Uno sforzo che sarà ripagato se solo uno di loro accenderà una candela della memoria».

**Cosa vede nei loro occhi?** «Il desiderio di provarci. A casa ho scatole piene di lettere di ragazzi che mi scrivono. Ricevo anche migliaia di mail. Ci sono delle riflessioni bellissime, che lascerò come eredità». Qualche settimana fa più di mille ragazzi si sono alzati in piedi per lei a New York dopo averla ascoltata in videoconferenza in religioso silenzio... «Spiegavo come nei lager non si va in gita, ma per ascoltare la propria coscienza».

**Riceve molti insulti?** «Regolarmente, di ogni genere. Pesantissimi. Un professore di Venezia, ex militante di Forza Nuova, mi ha augurato di finire in un termovalorizzatore. Altri mi volevano nei forni. Non reagisco agli insulti, ho imparato a lasciarli cadere». Le testimonianze pesano.. «Siamo morti quasi tutti. Chi resta lo deve sentire come un dovere. Alla fine ogni sforzo vale ancora la pena».

**Scheda a cura di Luigi Fioravanti, Centro di Doc. Rigoberta Menchù**

fiorluigi15@gmail.com